

Gli effetti sul territorio. Camusso (Cgil): a rischio 300mila contratti di qui a fine anno

«Allargare le protezioni ai precari»

Cristina Casadei
 MILANO

Un esercito di 300mila giovani con contratti non a tempo indeterminato «potrebbe sparire nel nulla di qui alla fine dell'anno», dice il segretario nazionale della Cgil, Susanna Camusso. I loro contratti potrebbero non essere rinnovati e all'orizzonte si profila un problema che è in primo luogo sociale «se non alimentiamo seriamente il fondo per le casse in degenza, nato a sostegno della crisi del tessile e delle piccole imprese di quel settore, e non allarghiamo gli ammortizzatori sociali alle forme contrattuali non protette». La preoccupazione maggiore che emerge dal territorio riguarda i giovani che all'inizio del nuovo anno potrebbero ritrovarsi senza un'occupazione, ma non solo. Al settore affari produttivi della Cgil risulta infatti che le imprese stiano dando fondo ai residui ferie e permessi che sono l'anticamera della cassa integrazione, mentre quelle che già stanno facendo cassa integrazione la prolungano, con gravi ripercussioni sul salario su cui i lavoratori possono contare a fine mese.

Proprio ieri, è arrivata la conferma che a Melfi la Fiat ha anticipato una settimana di Cig: in

novembre non sarà più dal 17 al 21 come annunciato in luglio, ma dal 10 al 25. Il segretario regionale della Basilicata Fiom-Cgil, Giuseppe Cillis, ha lamentato «uno scarso equilibrio nell'attuazione della cassa integrazione fra gli stabilimenti e fra i lavoratori con la conseguenza che le settimane pesano sugli stessi lavoratori». Intanto nello stabilimento della Fiat Powertrain technologies di Stura sono previste altre due settimane di cassa: dal 17 al 23 novembre sarà coinvolto tutto il reparto cambi dove lavorano 600 addetti, mentre dal 24 al 30 tutto lo stabilimento ad eccezione dei motori: in totale 1.600 lavoratori.

«È il precipitato di una crisi che sta conoscendo un'accelerazione molto più forte di quella che ci aspettavamo», avverte Camusso. La chiave per arginare le conseguenze sta nel territorio e nel «dialogo tra le istituzioni locali che comprendono sindacato, provincia, comune, regione», sostiene da Milano, Onorio Rosati, il segretario della locale Camera del Lavoro che ha fatto fare un monitoraggio su quanti sono i posti di lavoro a rischio a Milano e in Lombardia. «Il numero esatto lo sapremo tra qualche giorno - dice

- ma si parla di molte migliaia. Il punto è che la perdita occupazionale riguarderà molte piccole e piccolissime imprese dove i lavoratori sono più a rischio». Se entra in crisi una grande azienda i dipendenti sono protetti dal sistema degli ammortizzatori sociali, «se accade lo stesso a una piccola i suoi lavoratori sono più a rischio», continua Rosati. In questa fase in cui si sovrappongono le conseguenze della situazione di difficoltà delle imprese lombarde che va avanti da un anno e mezzo e della crisi finanziaria scoppiata nelle ultime settimane «serve mettere in campo politiche territoriali aprendo un tavolo che coinvolga tutti i soggetti anche perché la produzione sta rallentando in maniera omogenea in tutti i settori», osserva Rosati.

In Lombardia la spia d'allarme della Cigs (cassa integrazione straordinaria) ha già iniziato a lampeggiare: con 324 decreti è infatti la regione con il più alto numero di provvedimenti, seguita dal Piemonte con 189 e dal Lazio con 114, in un panorama nazionale in cui le aziende che hanno fatto richiesta di Cigs sono 1.232 secondo quanto risulta al dipartimento settori produttivi della Cgil. Oltre la metà, 656, per crisi aziendale. Facendo il

calcolo delle ore risultano oltre 69 milioni, ossia il 3,22% in più del 2007; trasformando il dato in lavoratori equivalenti a zero ore, cioè lavoratori che non lavorano, per tutto il periodo il loro numero è di 50.077. Le regioni più colpite sono evidentemente quelle a maggiore densità di siti industriali, mentre tra i settori, che si parli di Cigs o di Cigo, quello più in difficoltà è il legno: la variazione delle ore di Cigo sul 2007 è del 265,67%, mentre di Cigs è del 54,63%.

Il passaggio dalla Cigs alla Cigo (cassa integrazione ordinaria) evidenzia dati più negativi. Nei primi otto mesi di quest'anno le ore sono state oltre 32 milioni e cioè il 24,21% in più rispetto al 2007, mentre i lavoratori equivalenti a zero ore sono stati 73.284. «C'è un allargamento molto esteso - conferma Donata Canta, segretario generale della Cgil di Torino - che interessa tutti i settori e ha l'aspetto di una macchia d'olio che sta coinvolgendo molte aree dove non vedevamo la cassa da molto tempo. Ci sono quasi 20mila persone coinvolte». E molti posti di lavoro in bilico perché se le situazioni di difficoltà non saranno risolte «solo nella provincia di Torino - stima Canta - ci sono 3mila posti a rischio».

I PRIMI SEGNALI

Allo stabilimento Fiat di Stura 2 settimane in più di Cig. Rosati (Camera del Lavoro di Milano): serve dialogo tra le istituzioni locali

